

**Riflessi e ombre nel Mar Bianco**

Scambi e interazioni tra Europa, Impero ottomano e Turchia

a cura di Matthias Kappler

# **Uno straniero in Terra matrigna**

## La traduzione italiana del romanzo *Yaban* di Yakup Kadri Karaosmanoğlu

Lea Nocera

Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Italia

**Abstract** Between 1941 and 1942, the novel *Yaban* by Yakup Kadri (Karaosmanoğlu), published in Turkey in 1932, appeared in the 'Medusa' series of Mondadori editions. It was the first time that a twentieth-century Turkish novel was translated into Italian and it was not done in a specialist field, i.e. by scholars, orientalists or even more precisely Turkish scholars, but within a series of a prestigious and innovative publishing house that had been set up to promote great international literature. The novel, which in Italian is entitled *Terra matrigna*, is however not a translation from the original but from German. Only a couple of years earlier, in fact, the same novel had been translated from Turkish into German, raising a certain clamour, especially in Turkey. This essay proposes a reconstruction of the editorial process that accompanied the Italian publication of Karaosmanoğlu's novel, in an attempt to situate this first diffusion of a modern Turkish literary work in the Italian and European context, in order to understand the cultural relations and the framework of the understanding and reception of early twentieth-century Turkish literature in Europe.

**Keywords** Yakup Kadri Karaosmanoğlu. Turkish literature. Translation history. *Yaban*. Italian turkology.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Il romanzo. – 3 La traduzione tedesca e la ricezione in Turchia. – 4 Da *Yaban* a *Terra matrigna*: la traduzione italiana. – 5 Conclusioni.



Edizioni  
Ca' Foscari

**Eurasiatica 21**

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-794-4

**Peer review | Open access**

Submitted 2023-08-05 | Accepted 2023-10-10 | Published 2024-02-09

© 2024 Nocera |

DOI 10.30687//006

## 1 Introduzione

A cavallo tra il 1941 e il 1942 appariva nella collana 'Medusa' delle edizioni Mondadori il romanzo *Yaban* di Yakup Kadri (Karaosmanoğlu), pubblicato in Turchia nel 1932.<sup>1</sup> Era la prima volta che veniva tradotto in italiano un romanzo turco del Novecento (Nocera 2010; 2019) e non avveniva in un ambito specialistico, vale a dire a opera di studiosi, orientalisti o ancora più precisamente turcologi, ma all'interno di una collana delle edizioni Mondadori nata per promuovere la grande letteratura internazionale. Il romanzo, che in italiano prende il titolo di *Terra matrigna*, non era tuttavia una traduzione dall'originale, bensì dal tedesco. Solo un paio di anni prima, infatti, lo stesso romanzo era stato tradotto dal turco in tedesco, sollevando un certo clamore, soprattutto in Turchia.

In questo saggio si propone la ricostruzione del processo editoriale che accompagnò la pubblicazione italiana del romanzo di Yakup Kadri Karaosmanoğlu, nel tentativo di porre questa prima diffusione di una moderna opera letteraria turca all'interno del contesto italiano ed europeo, per cogliere le relazioni culturali e il quadro di comprensione e ricezione della letteratura turca di inizio Novecento in Europa.

## 2 Il romanzo

*Yaban* narra la storia di Ahmet Celal, ufficiale di riserva mutilato di un braccio che, abbandonata la città di Istanbul occupata dalle potenze straniere, si ritira in un villaggio sperduto dell'Anatolia, luogo di origine del suo sottoposto Mehmet Ali. Il romanzo è ambientato nel 1921 mentre è in corso la guerra di indipendenza, e il villaggio, che si trova presso il fiume Porsuk, affluente del Sakarya, è sulla linea di scontro delle armate turche e greche tanto che, alla fine, viene assaltato e distrutto da queste ultime. *Yaban* si presenta al lettore come il diario che Ahmet Celal, sopraffatto dall'enorme divario culturale che lo separa dai contadini e dalla vita rurale, decide di tenere durante il periodo che trascorre nel villaggio. L'opera inizia con la descrizione di un quadro desolato, «uno squallido sconfinato campo di macerie, dal quale si aprivano qua e là cumuli di pietre» dopo la battaglia del Sakarya. È in mezzo a queste pietre che gli uomini della 'Commissione per le indagini sulle atrocità della guerra' ritrovano un diario contenente le memorie di Ahmet Celal. Yakup Kadri descrive questo ritrovamento in una sorta di breve premessa che costituisce

---

<sup>1</sup> La pubblicazione viene registrata nel gennaio del 1942 e nella prima edizione conta 6.998 copie (AME, Direzione commerciale, Ufficio statistica). Nel catalogo OPAC ISBN la registrazione è datata al 1941.

il primo capitolo del romanzo, ed è distinta dal resto del testo perché in corsivo.<sup>2</sup> Un artificio letterario con cui l'autore accentua il carattere realistico della storia, presentandola come la testimonianza in prima persona del protagonista, la narrazione della sua esperienza di vita da 'straniero' in mezzo alle genti di Anatolia. La sua estraneità a quel piccolo mondo rurale, e di conseguenza l'impossibilità di una qualsiasi sua integrazione nonostante il tempo trascorso, qualche sforzo e anche un innamoramento nei confronti di Emine, una giovane contadina, costituisce di fatto la linea narrativa principale del romanzo. Ne siamo subito messi a conoscenza. Quando, in questa premessa, un membro della Commissione chiede notizie su Celal ai contadini superstiti, che si aggirano tra le macerie ridotti allo stato brado alla ricerca di qualcosa da mangiare,

nessuno sapeva dove era finito. Per contro raccontarono come egli avesse abitato due o tre anni ininterrottamente in quel villaggio, e vi fosse rimasto sino all'ultimo di quei giorni di sventura. Un membro della Commissione rimase colpito da tanta indifferenza. «Com'è possibile?» esclamò. «Com'è possibile che gente, la quale ha abitato per tanti anni insieme a un tale, non sappia dove se ne sia andato, che cosa ne sia di lui?».

I contadini, la faccia scura, scrollarono le spalle e si allontanarono. Ma uno di essi, un omarino magro d'età incerta, si voltò indietro e ribatté: «Eh, gli [*sic*] era proprio uno come voi... uno *straniero*». (Karaosmanoğlu 1941, 9-10)

Nel corso della narrazione il senso di estraneità si trasforma nella consapevolezza dell'irriducibile distanza tra élite intellettuale e popolazione rurale. Come spiega Berna Moran (1983, 202) nella sua analisi del romanzo:

Non c'è una trama; si ha l'impressione che la storia sia organizzata in modo disordinato, elencando gli eventi sparsi e non correlati di cui Ahmet Celal è testimone nel villaggio nel corso dei tre anni. Pertanto, non c'è una certa tensione, uno sviluppo o un insieme coerente.<sup>3</sup>

Eppure, come continua a spiegare Moran, è possibile distinguere due piani: il primo che riguarda lo scorrere della vita del villaggio come

---

<sup>2</sup> Nella traduzione in italiano, a differenza tanto dell'edizione originale in turco quanto di quella in tedesco, la premessa è composta in tondo.

<sup>3</sup> Originale: «*Bir olay örgüsü yok; Ahmet Celal'in üç yıl süreyle, köyde tanık olduğu dağınık, birbiriyle ilintisiz olayların sıralanmasıyla gelişigüzel düzenlenmiş izlenimini uyandırıyor. Dolayısıyla belli bir gerilime, bir gelişime, bir bütünlüğe de sahip değil*».

raccontato da Ahmet Celal, il secondo relativo alla guerra di indipendenza (*Kurtuluş savaşı*), che dapprima resta sullo sfondo ma poi pian piano acquisisce sempre più rilevanza dando all'insieme del romanzo un significato ben preciso (Moran 1983, 202). E il significato è proprio il divario inesorabile tra Ahmet Celal, che all'inizio pur sentendosi *estraneo* alla vita del villaggio esprime tutte le sue buone intenzioni al fine di integrarsi nella piccola comunità con i suoi usi, e i contadini che restano legati a un mondo retrogrado, di credenze e false interpretazioni degli eventi.<sup>4</sup> Come quando, nonostante nel villaggio arrivino notizie della guerra in corso, mentre la battaglia si svolge a meno di duecento chilometri, Ahmet Celal si rende conto che «l'aria brulica di sciame di quegli uccelli, invisibili all'occhio, che si chiamano 'dicerie'» (Karaosmanoğlu 1941, 154). Dicerie secondo le quali

gli invasori non sarebbero truppe nemiche, o roba del genere, bensì santi dal turbante verde, mandati da una regina che ha nome 'Europa', allo scopo di liberarci dalle bande che scorrazzano per il paese. (154)

Una regina che avrebbe avuto l'intenzione di diventare «maomettana» (*sic*), tutto a svantaggio di Mustafa Kemal (nel testo italiano «Kemal Pascià»), un pagano a capo di una banda di galeotti. È di fronte a questa constatazione che diventa evidente in tutta la sua gravità il divario sociale ma soprattutto culturale tra due componenti del Paese. Una distanza che Yakup Kadri, nascosto nella narrazione di Ahmet Celal, non fa che imputare all'élite intellettuale, come si evidenzia in questo passo:

Il motivo sei tu, e ancora tu, intellettuale turco! Che cosa hai fatto, tu, per questo desolato paese e per questa misera gente? Dopo che per anni, per secoli hai succhiato il loro sangue, per rigettare poi i cadaveri sul duro suolo, ora ritorni e ti senti autorizzato a fremere d'orrore innanzi a questi sciagurati.

Il popolo d'Anatolia aveva un'anima: tu non hai avuto tanta forza da schiuderla. Aveva una testa: tu non hai saputo illuminarla. Aveva un corpo: tu non hai saputo nutrirlo. Aveva una terra, sulla quale viveva: tu non hai saputo coltivarla. Tu l'hai dato in mano alla bestialità, all'ignoranza, alla povertà, alla necessità. Tra un duro suolo e un cielo infocato, è venuto su rigoglioso come la mal'erba. E ora tu, la falce in mano, arrivi per la mietitura. Che cosa hai seminato che tu possa raccogliere? Queste ortiche, questi aridi pruni!? È giusto che ti brucino le mani! È giusto che ti lacerino i pie-

<sup>4</sup> Su questo si veda anche Seyhan 2008, 60-3.

di! Ora tu sanguini per tutto il corpo, e il dolore ti contrae il volto in una smorfia, e serri le mani a pugno per l'ira. Ciò che ora ti causa tanta pena, non è che opera tua - opera tua soltanto! (140-1)

*Yaban* può essere considerato come uno dei primi romanzi centrati sull'Anatolia; in generale, la critica ha sempre posto l'accento sulla questione della spaccatura tra intellettuali e popolo, al punto da definirlo spesso come un 'romanzo a tesi' (*tez romanı*),<sup>5</sup> in particolare evidenziandone il carattere realistico e descrittivo, di cui Yakup Kadri viene ritenuto un maestro nella letteratura di inizio Novecento.<sup>6</sup> In virtù del realismo che caratterizza la sua opera, questo romanzo - considerato ancora oggi uno dei capisaldi letterari in Turchia - è stato però oggetto, sin dalla sua prima pubblicazione, di durissime critiche. Al centro di queste vi era la terribile rappresentazione che l'autore dà delle genti di Anatolia: dura, impietosa, senza speranze. Una descrizione che veniva messa all'indice perché frutto della percezione e interpretazione di un burocrate e ideologo nazionalista. In Turchia si è discusso a lungo su quanto fosse più o meno realistica la descrizione di Yakup Kadri. Resta emblematica la sintesi che Berna Moran (1983, 201) dà di questo dibattito:

La questione dibattuta è sempre stata la seguente: il contadino ritratto da Yakup Kadri Karaosmanoğlu è confacente alla realtà o meno? Sono quasi nulli i tentativi di analizzare *Yaban* come romanzo.<sup>7</sup>

Tuttavia, nonostante non si possa negare che Yakup Kadri appartenesse al *milieu* intellettuale repubblicano kemalista, più che il disprezzo per la popolazione contadina, o il desiderio di descrivere in modo puntuale la realtà rurale, il tema che emerge come centrale nel romanzo è la distanza tra élite dirigente e popolo, dal punto di vista di una persona, il protagonista Ahmet Celal, che appartiene in modo incondizionato al *milieu* kemalista. Più in generale, come sottolinea Azade Seyhan (2008, 59):

---

<sup>5</sup> Atilla Özkırıklı (1989, 15), nella prefazione all'undicesima edizione, sottolinea come dopo *Karabibik* di Nâbizâde Nâzım (1890) e *Küçük Paşa* di Ebubekir Hazım Tepeyran (1910), *Yaban* sia il terzo romanzo sul mondo rurale e dei contadini che risponde alla concezione del realismo dell'epoca.

<sup>6</sup> Del carattere realistico della sua opera era ben consapevole Yakup Kadri stesso. In un ricordo dell'autore riportato da Murat Belge (2022, 12), studioso di letteratura e intellettuale, Kadri dichiara che avrebbe voluto essere come Proust ma che le condizioni lo hanno reso come Balzac. Murat Belge è peraltro nipote diretto di Yakup Kadri, in quanto figlio di Burhan Asaf Belge, zio materno di Kadri, ed è referente per İletişim, l'editore successivo del romanzo in turco.

<sup>7</sup> Originale: «*Tartışılan sorunu hep şu olmuş: Yakup Kadri Karaosmanoğlu'nun sergilediği köylü gerçeğe uyuyor mu, uymuyor mu? Yaban'ı roman olarak ele alıp inceleme çabaları yok denecek kadar az.*».

As its reception history has shown, Karaosmanoğlu's novel was not a personal attack on the ignorance, obduracy, and lack of patriotism of the Anatolian peasant but a fictional investigation into the real and possible challenges and setbacks in the daunting task of building a nation from the divided, erased, and opposed cultures of a collapsed empire.

Le critiche segneranno molto la prima uscita del romanzo in Turchia e non faranno che ampliarsi, tramutandosi in un duro attacco all'autore in seguito all'edizione tedesca dell'opera.

### 3 La traduzione tedesca e la ricezione in Turchia

*Yaban* esce nel 1932, lo stesso anno in cui viene dato alle stampe il primo numero di *Kadro*, una rivista che riuniva i più importanti scrittori e giornalisti - Şevket Süreyya Aydemir, Vedat Nedim Tör, Burhan Asaf Belge - strenui sostenitori dell'ideologia kemalista. Come spiega Carretto (1975, 194) nella sua scheda bio-bibliografica, dedicata all'autore in occasione della sua morte nel 1974, e pubblicata su *Oriente Moderno*:

Yakup Kadri era stato tra i fondatori di *Kadro*, una rivista del 1932-34, pubblicata con l'approvazione del Governo, il cui scopo era di fornire alla nuova Turchia una ideologia che influisse su tutti i campi della vita nazionale, e quindi anche sulla letteratura alla quale veniva data una particolare importanza. La rivista fu chiusa per le sue tendenze 'di sinistra'.

La rivista viene chiusa quando Yakup Kadri, allora direttore, viene di fatto costretto a lasciare il Paese - seppure con un incarico diplomatico - da Mustafa Kemal, che aveva iniziato a guardare come molto sospette le attività di *Kadro* e in particolar modo le critiche che venivano poste dal suo interno al regime kemalista. Nel 1934 Yakup Kadri parte alla volta di Tirana, per poi servire come ambasciatore della Repubblica di Turchia a Praga, L'Aia, Berna.<sup>8</sup> È già in Europa quando il suo romanzo viene pubblicato in tedesco.

*Yaban*, che in turco era apparso per la prima volta in una versione a puntate sul quotidiano *Hâkimiyet-i Milliye gazetesi* (La sovranità nazionale) nella primavera del 1931 (Yakup Kadri nel 1940 parla di una prima pubblicazione, di circa nove/dieci anni prima, su *Ulus*,

---

<sup>8</sup> Yakup Kadri racconta della sua vita da diplomatico e dei motivi che lo costringono a lasciare il Paese per volontà di Mustafa Kemal, nonostante le condizioni di salute precarie, nel suo libro di memorie *Zoraki diplomat* (Diplomatico per forza, 1955).

'La Nazione'), viene quindi pubblicato nel 1932 presso la Muallim Ahmet Hait Kitaphanesi.<sup>9</sup>

In Germania passa alle stampe nell'ottobre del 1939 per A.H. Payne Verlag, una casa editrice di Lipsia, specializzata in storia dell'arte.<sup>10</sup> L'edizione tedesca è preceduta da una lunga introduzione critica a opera del traduttore, Max Schultz, in cui si ricostruiscono le vicende, allora non così remote, della guerra di indipendenza turca, si delinea un profilo dell'autore, e si sottolineano le analogie tra la condizione emotiva della popolazione turca (il contrasto fra popolazione rurale e borghesia colta) e quella tedesca in periodo di guerra.<sup>11</sup> La traduzione tedesca riscontra un certo successo in Germania, come si evince dalle recensioni entusiaste che ne seguono e che lo stesso Yakup Kadri (1940) menziona in una lettera inviata al giornale *Vatan*. In Turchia, invece, non molti mesi dopo la pubblicazione in lingua tedesca, la scelta di tradurre il romanzo è oggetto di una feroce critica. Ismail Habib, giornalista e critico letterario di *Cumhuriyet* (La Repubblica), scrive ben due articoli proprio in relazione alla traduzione tedesca di *Yaban*, facendo chiaro riferimento alla prefazione del traduttore. Secondo Habib (1940a, 3), *Yaban*, presentato e accolto come un romanzo fortemente realistico data la rappresentazione negativa dei contadini d'Anatolia, non farebbe che fornire al pubblico tedesco, e quindi europeo, un'immagine falsata di tutto il Paese. Non solo, di fatto servirebbe a quanti, dall'esterno, vorrebbero dare una lettura calata dall'alto della Repubblica turca. Agli occhi di Ismail Habib, *Yaban* non era adatto a essere rivolto a un pubblico straniero, tanto che, riprendendo il discorso, quasi a rivolgersi al traduttore, scrive:

Se proprio cercavate un romanzo sociale degno di valore che mostrasse la posizione del popolo anatolico nei confronti del movimento di indipendenza turco, almeno avreste potuto tradurre *Vurun kahpeye* di Halide Edip. (Habib 1940b, 3)

<sup>9</sup> Seguiranno molte altre edizioni presso case editrici differenti: nove edizioni per la Remzi Kitabevi tra il 1942 e il 1970, cinque per la Birikim Yayınları tra il 1977 e il 1981, cento edizioni per İletişim Yayınları dal 1982 al 2023. Nel corso delle diverse edizioni, a partire dagli anni Quaranta, diverse modifiche interverranno per mano diretta dell'autore sul piano linguistico. Sull'analisi della lingua utilizzata in *Yaban*, della sua coerenza tanto all'interno del romanzo quanto in riferimento al mondo descritto, si veda Cankara 2022.

<sup>10</sup> Nonostante diverse ricerche in questa direzione, non è stato a oggi possibile comprendere come sia arrivata la proposta di traduzione alla casa editrice tedesca. Il traduttore, che mostra competenze nell'ambito della turcologia, è noto solo per la traduzione, presso la stessa casa editrice, di un altro romanzo turco: *Çalikuşu* (Il cardellino) di Reşat Nuri Güntekin (1922), in tedesco intitolato *Der Zaunkönig* (A.H. Payne Verlag, 1942).

<sup>11</sup> La stessa traduzione tedesca sarebbe stata ripresa cinquant'anni dopo, nel 1989, privata solo dell'introduzione, dalla prestigiosa casa editrice Suhrkamp, dopo una lunga trattativa con la moglie di Yakup Kadri, Ayşe Leman Karaosmanoğlu, e con la mediazione di Murat Belge.

L'opera di Halide Edip, spesso accostata a *Yaban* perché di ambientazione affine e perché pare che i due autori avessero condiviso l'idea di un romanzo simile concordando persino la scelta del possibile titolo, secondo il critico presenta anche personaggi positivi tra i contadini, come 'validi nazionalisti' o 'ragazze idealiste' e non solo un quadro a tinte fosche. Così conclude, ribadendo: «Peccato che invece di *Yaban* non vi sia capitato tra le mani *Vurun kahpeye*» (Habib 1940b, 3).

Yakup Kadri è al corrente della discussione in Turchia, tanto più che viene invitato a replicare a queste critiche. La sua lettera su *Vatan* ha uno scopo difensivo. Definisce calunnie, denigrazioni, imposture e falsità le affermazioni riguardo al suo romanzo e poi aggiunge:

Una delle dichiarazioni più clamorose dei miei oppositori è che la traduzione in tedesco del mio romanzo abbia fornito un pretesto materiale, effettivo o eventuale, ad alcuni mezzi di propaganda straniera a nostro sfavore. Che strana coincidenza però che proprio in questi giorni in una lettera che ho ricevuto dal mio traduttore, venivo informato che in Germania *Yaban* è stato un vero successo letterario e a riprova mi inviava i seguenti stralci di recensioni apparse nei giornali tedeschi. (Karaosmanoğlu 1940, 3)

Parti delle recensioni vengono riportate dall'autore in turco, con la speranza che «di fronte a questi documenti le infelici dichiarazioni degli oppositori possano sciogliersi come schiuma di sapone» (3). E contro l'accusa di aver fomentato una cattiva immagine della Turchia in Europa, Yakup Kadri ricorda che altre sue opere erano già state tradotte nel Vecchio Continente.<sup>12</sup>

Del resto anche Otto Spies, nella sua recensione apparsa sul periodico *Orientalistische Literaturzeitung* del 1941, menziona le traduzioni già apparse in lingua europea: si tratta soprattutto di estratti dai suoi romanzi raccolti in antologie tradotti da Duda (che nel 1928 aveva pubblicato anche una sua conversazione con lo scrittore), da Hartmann e dallo stesso Spies - nomi di spicco della turcologia tedesca -, o da francesi come Saussey e Marchand, e da Bonelli per l'Italia.

---

<sup>12</sup> Le notizie che Yakup Kadri riporta nella sua lettera a *Vatan* (1940) vengono riprese anche da Atilla Oğuzkan (1954, 16), curatore del volume sulla vita e le opere dell'autore uscito per Varlık nel 1954. Qui si fa ancora riferimento alle precedenti traduzioni in lingue europee: «Racconti di *Bir Serencam* tradotti in tedesco; *Nur Baba* in russo, ucraino, tedesco; *Sodom ve Gomore* in francese; *Ankara* in fiammingo», e viene inoltre evidenziato il successo dell'autore all'estero, menzionando anche la traduzione di *Yaban* prima in tedesco e poi in italiano con il titolo scritto in modo errato: «*Dünya edebiyat âleminin de dikkatini çekti. Önce Max Schultz tarafından 'Terra Madrigua' adıyla 1941 de İtalyancaya çevrildi*».

#### 4 **Da Yaban a Terra matrigna: la traduzione italiana**

Quando fa la sua comparsa nel panorama editoriale italiano, Yakup Kadri era quindi un autore già noto e apprezzato in Europa, in particolare dai turcologi. Nel 1931 Luigi Bonelli aveva firmato la traduzione di alcuni stralci di *Nur Baba su Oriente Moderno*,<sup>13</sup> un lavoro che sarebbe poi stato ampliato e completato dall'allievo Ettore Rossi poco più di una decina di anni dopo. Il percorso che porta *Yaban* in Italia, tuttavia, sembra non seguire le vie dello scambio scientifico e accademico, né essere orientato da suggerimenti di studiosi orientalisti.

Il romanzo arriva in lettura all'Arnoldo Mondadori Editore alla fine degli anni Trenta, con grande probabilità mentre è in corso la sua pubblicazione in tedesco. Nei pareri favorevoli presenti nel Fondo Arnoldo Mondadori Editore (AME)<sup>14</sup> si legge, a firma di Giacomo Prampolini,<sup>15</sup> autore e consulente editoriale per Mondadori coinvolto in particolare nella selezione delle opere per la collana 'Medusa':

Romanzo interessante e rappresentativo della letteratura turca moderna, a sfondo politico (guerre di liberazione di Kemal Atatürk); descrive molto bene la vita dei rozzi contadini dell'Anatolia e ne profetizza la prossima risurrezione morale. Qualche tratto realistico e qualche forte punta contro i Greci invasori.

Adatto per Medusa, salvo qualche eventuale smussatura alle pagine politiche o realistiche. L'edizione italiana esigerebbe qualche pagina di presentazione critica, che potrebbe essere predisposta dal traduttore.

La traduzione potrebbe essere compiuta sul testo originale turco.<sup>16</sup>

---

**13** Si veda anche la «Nota» di Giampiero Bellingeri (1995).

**14** AME, Segreteria editoriale estero, 1.1, Cartella 1 Fasc. 138 (Kadri, Yakub).

**15** Giacomo Prampolini (Milano, 1898 - Pisa, 1975) fu un critico e saggista, nonché poeta. Grande conoscitore di lingue straniere, legge, traduce e dedica molta della sua attività alla scrittura di ampi repertori sulla letteratura mondiale. Per approfondire il suo ruolo in Mondadori e nel panorama culturale italiano si può consultare la scheda biografica a cura della Fondazione Mondadori. [https://www.fondazionemondadori.it/livre/02\\_I\\_lettori/07\\_Prampolini\\_01.html](https://www.fondazionemondadori.it/livre/02_I_lettori/07_Prampolini_01.html).

**16** I 'pareri di lettura' sono una tipologia documentaria che consiste in rapporti compilati da specialisti che di norma riportano una traccia della trama, un sintetico giudizio sulla scrittura e una valutazione sull'opportunità o meno di pubblicare il testo esaminato per una determinata casa editrice in quel momento. Come si spiega nelle pagine dedicate dell'Archivio storico AME: «Essendo redatti per esclusiva consultazione interna, i pareri di lettura hanno come elemento distintivo la sostanziale schiettezza delle valutazioni critiche, ancora più dirette perché generalmente non mediate da motivazioni accademiche, di opportunità o di appartenenza a scuole o circoli letterari, quanto piuttosto, nella maggioranza dei casi, improntate all'analisi contenutistica in funzione della potenzialità commerciale, che nel periodo coperto dalle carte qui presentate non si avvale, se non in casi isolati, di strumenti di analisi statistica del potenziale mercato. L'unica modalità di indagine costantemente praticata si basa infatti sulla valutazione

Sembra pertanto essere colto qui non solo il valore letterario («rappresentativo della letteratura turca moderna»), ma anche politico del romanzo. E di certo è interessante il suggerimento di tradurlo dal turco e di farlo precedere da un'introduzione critica di contestualizzazione. Nessuna delle due cose vedrà realizzazione.

Nel fascicolo AME compare anche un altro parere critico, questa volta senza data e senza firma, in cui si fa riferimento esplicito alla pubblicazione tedesca, con la menzione della casa editrice. Il parere è più dettagliato e, in coerenza con le caratteristiche di questi documenti che si basano su una «sostanziale schiettezza dei giudizi riportati», in esso leggiamo:

Il racconto è preceduto da una lunga prefazione, noiosissima per lo stile ma interessante per la sostanza, del traduttore tedesco, la quale conclude con il giudizio di un critico tedesco [in realtà sono le parole del professor Richard Hartmann, turcologo e orientalista tedesco, NdA]:<sup>17</sup> «Yakub Kadri appartiene alla letteratura mondiale moderna».

Mi pare da questo libro che abbia ragione, cioè che si tratti davvero di uno scrittore interessante e di valore. Non so tuttavia se il libro così come si presenta, *sia opportuno* [corsivo aggiunto] per una edizione italiana. *Non credo e non so se ci siano difficoltà eventuali politico-diplomatiche* [corsivo aggiunto], ma il libro è triste, tragico, impastato un poco sul leit motiv che gli uomini sono la più degenerata delle razze animali. *La guerra bella, eroica* [corsivo aggiunto] ecc proprio non ci entra. È un libro che fa pensare spesso alle parti più impressionanti di Musa Dagh. Si svolge tutto in un villaggio dell'Anatolia durante le guerre tra Greci e Turchi che seguirono la guerra europea. È in forma di un diario tenuto da *un medico-ufficiale kemaliano, cioè ultrapatriota, fascista idealista della Turchia*, che avendo perduto un braccio ai Dardanelli ed essendo stato sorpreso dal saccheggio e dall'invasione, si rifugia in questa perduta miseria e ignoranza. 'Straniero'

---

del venduto dello stesso autore o di testi analoghi pubblicati dalla casa editrice. I pareri possono dunque essere letti a più livelli: come momento particolarmente significativo della filiera editoriale, come esempi di un genere letterario non codificato, come indizi per un'indagine sulla ricezione di autori e tendenze letterarie, come testimonianze per una storia multidisciplinare del nostro paese tra gli anni trenta e settanta del secolo scorso». [https://www.fondazionemondadori.it/livre/01\\_I%20pareri/index.htm](https://www.fondazionemondadori.it/livre/01_I%20pareri/index.htm).

**17** In tedesco: «Es ist die Kunst, das Genie, das ihn über die Schranken des Nationalismus hinaushebt. Die meisten Produkte der türkischen Moderne darf man ruhig ihrem eigenen engsten Leserkreise überlassen. Yakub Kadri gehört in die moderne Weltliteratur» (Karaosmanoğlu 1939, 22). Nella prefazione tedesca, Max Schultz conclude con le parole di Richard Hartmann e ricorda il giudizio di Otto Hachtmann, altro orientalista e autore di un volume sulla letteratura turca del XX secolo: *Die türkische Literatur des XX. Jahrhunderts*. Leipzig: Amelang, 1916. Si veda anche Karaosmanoğlu 1939, 24.

rimane a tutti i suoi compatrioti: gli abissi che separano l'intellettuale turco dalla plebe vogliono appunto essere messi qui in vista come atto d'accusa anche alla intellettualità del paese. [Corso aggiunto dall'Autore]

Vi sono tratti di cui la Grecia dovrebbe e potrebbe offendersi: gli 'Alleati' cioè anzitutto anglofrancesi, ricevono pure qualche invettiva, l'Italia è mi pare una sol volta nominata. Il libro non vuol essere politico ma poetico: ha come contenuto romantico una specie di vago idillio con una orfanella selvatica del villaggio e finisce con la morte del protagonista e della ragazza insieme all'invasione della soldatesca.

Può valer la pena di farlo leggere ad altri.<sup>18</sup>

Fatto salvo il valore letterario dell'opera e dell'autore, una delle questioni su cui si sofferma di più l'attenzione dei consulenti Mondadori è quella politica: il significato politico dell'opera, il contenuto e i riferimenti ad altri Paesi, la rappresentazione del militare, dei contadini, della guerra. Tutto ciò non può stupire, se si pensa agli anni in cui questo romanzo viene pubblicato: siamo in pieno Ventennio, come del resto denota anche il sistema di date riportato puntualmente sui documenti, compresi tra il XVII e il XX anno fascista.

A margine dei due pareri, rispettivamente sul primo e sul secondo, si ritrovano appuntate a matita due note: «mandare al Ministero?» e «min. di Turchia all'Aia». Nel secondo caso si fa riferimento all'incarico che coprì Yakup Kadri in quegli anni: dopo essere stato diplomatico a Praga tra il 1935 e il 1939, si sposta infatti all'Aia dove ricopre l'incarico di ambasciatore dal 1939 al 1940, anni in cui vengono redatti i pareri.

Che ci si ponga, in casa Mondadori, il problema di mandare il testo al ministero, come riportato nella prima nota a margine, è prassi e norma dell'epoca in Italia. Tutte le pubblicazioni devono passare al vaglio del Ministero della cultura popolare, già Ministero della stampa e della propaganda (fino al 1937). Arnoldo Mondadori, che ha stretti collegamenti con il ministero<sup>19</sup> e deve però allo stesso tempo molta della sua fortuna alle collaborazioni con la produzione editoriale di cittadini italiani ebrei (tra cui Arnoldo e Alberto Foà, Lavinia Mazzucchetti), riesce a negoziare la pubblicazione di testi stranieri. Negli anni in cui Pavolini è a capo del MinCulPop sono sempre più numerose le sollecitazioni a ridurre le pubblicazioni di narrativa straniera a favore di opere di letteratura di autori italiani, che tuttavia

<sup>18</sup> AME, Segreteria editoriale estero, 1.1, Cartella 1 Fasc. 138 (Kadri, Yakub).

<sup>19</sup> Mondadori collaborava di frequente con il ministero per pubblicazioni finanziate dal governo, ma anche per romanzi firmati dai gerarchi come *Scomparsa d'Angela* di Alessandro Pavolini (1940) e precedentemente *Cirenaica verde* di Attilio Teruzzi (1931).

si fa fatica a ricevere. E Arnoldo Mondadori, pur rispondendo alle richieste, sollecita a sua volta lo sblocco di traduzioni già pronte per la pubblicazione e ferme al ministero.<sup>20</sup> Del resto, nel 1933 Mondadori aveva creato la collana 'Medusa', in cui sarebbe uscito *Yaban*, con l'obiettivo di presentare in italiano il meglio della letteratura internazionale. Negli anni della guerra,

la collana venne falcidiata dal veto posto alla diffusione delle opere di autori inglesi, francesi, americani, israeliti, nonché tedeschi, se antinazisti. Il catalogo della Medusa [...] si ridusse a un piccolo gruppo di titoli, per lo più di secondo piano, e le novità dovettero limitarsi a qualche nome nordico o balcanico, spagnolo o irlandese.<sup>21</sup>

*Yaban* è il centotrentatreesimo volume della collana. Lo precede di qualche mese *Il cammino nella polvere* di John Fante nella traduzione di Elio Vittorini, ed è immediatamente seguito da *L'amante dell'Orsa Maggiore* di Sergiusz Piasecki. Basta scorrere il catalogo 'Medusa' di quegli anni per rendersi conto di come Yakup Kadri sia elevato alla letteratura internazionale di maggiore rilievo, che in quel periodo era uno spazio che si apriva con grande interesse alla nuova narrativa americana. Il romanzo viene pubblicato nel gennaio del 1942 con una tiratura di 6.998 copie, per essere riedito l'anno successivo in quasi diecimila copie. Poco dopo la sua uscita viene recensito sul *Popolo di Roma*, il quotidiano fascista dove Liliana Scalero, sorella della traduttrice Alessandra Scalero, che aveva preso il posto in redazione di Margherita Sarfatti, si occupa di presentare le novità editoriali, sollecitando peraltro più volte Mondadori a farle pervenire le nuove pubblicazioni. L'opera pare avere un certo successo. È assolutamente congeniale ai tempi, raccontando di un ufficiale eroe mutilato fortemente idealista, leale alla patria, convinto sostenitore della guerra.<sup>22</sup>

**20** A tal scopo, nel corso del 1940 si infittiva la corrispondenza tra l'editore e Gerardo Casini, direttore generale stampa italiana (1940-43), nella quale Arnoldo Mondadori arriva a dire «vi scongiuro» per ottenere il visto per la pubblicazione di traduzioni pronte. AME, Ministero Cultura Popolare. Lettera datata Milano 24 dicembre 1940=XIX.

**21** La citazione deriva dal Catalogo Mondadori, ed è ripresa dalla scheda sulla collana 'Medusa' (di cui si riporta storia e cronologia) del progetto scientifico LTit: Letteratura tradotta in Italia. [https://www.ltit.it/scheda/collana/medusa-arnoldo-mondadori-editore-milano\\_697](https://www.ltit.it/scheda/collana/medusa-arnoldo-mondadori-editore-milano_697).

**22** Il fatto che sia disabile, e quindi possa in qualche modo rappresentare una figura maschile lontana dall'immagine eroica del patriota combattente fascista, contrasta con la realtà dell'epoca, che vide tra i mutilati della Prima guerra mondiale un largo sostegno nei confronti del fascismo. Come spiega Martina Salvante: «Disabled veterans perceived the perpetration of squadrista violence as a potential means to reclaim their masculinity lost to their wounds and to mitigate their difficult social reintegration» (2020, 657).

Nonostante Prampolini nel suo parere riservato avesse suggerito di tradurre il lavoro dal turco e di farlo precedere da un'introduzione esplicativa di orientamento, alla guisa dell'edizione tedesca, il romanzo finisce invece per essere tradotto dal tedesco. Tradurlo dal turco avrebbe significato fare riferimento agli studiosi italiani, in particolare ai turcologi. In quegli anni Luigi Bonelli è anziano, malato e in pensione e il più importante riferimento diventa sicuramente Ettore Rossi. Non risulta chiaro se ci siano stati tentativi di contatto tra la casa editrice, la traduttrice e lo studioso. È però evidente che il contesto di guerra incide non poco.

Ettore Rossi commenta la pubblicazione italiana solo nel 1943, in un'articolata recensione su *Oriente Moderno* che prende in rassegna insieme la pubblicazione turca (Remzi Kitabevi, 1942), quella tedesca (A.H. Payne Verlag, 1939) e quella italiana (Mondadori, 1941; cf. Rossi 1943). Rossi evidentemente recupera il tempo passato sotto le armi. Mentre è in corso la traduzione e poi la pubblicazione di *Yaban*, Ettore Rossi, all'età di circa quarantacinque anni e dopo essere già stato nominato professore straordinario alla Sapienza, parte per l'Albania e la Grecia, partecipando in qualità di maggiore di fanteria dell'XI Divisione alla disastrosa campagna di guerra. È durante questo suo arruolamento che, in veste di militare, lavora al *Manualeito italiano-greco moderno* che viene pubblicato nel 1941 dal Ministero della guerra. In Italia rientra solo nel gennaio 1942 quando, dopo aver superato la visita medica («bonificato, immune da tifo esantematico e privo di malattie veneree»), viene messo in licenza illimitata e autorizzato a fregiarsi della stelletta guadagnata per il valore militare.<sup>23</sup> La copia con annotazioni varie di proprietà di Rossi è infatti già la seconda edizione di *Yaban* per Remzi Kitabevi.

D'altra parte, anche in casa Mondadori ci sono importanti defezioni a causa della guerra. In una corrispondenza tra Mondadori e Alessandra Scalero del 6 febbraio 1941, la traduttrice viene informata che non solo il dottor Rusca, direttore della casa editrice, è stato richiamato in servizio, ma anche che

il dott. Prampolini è sotto le armi e difficilmente potrà occuparsi della progettata collaborazione; speriamo tuttavia che in seguito egli abbia un po' di tempo disponibile e allora non mancheremo di interessarlo in proposito.<sup>24</sup>

<sup>23</sup> Fondo Rossi, 5 gennaio 1942-XX, Comando Superiore Forze Armate Grecia/11<sup>a</sup> armata. Si ringrazia Marie Bossaert per le indicazioni sul fondo, per cui è in corso la pubblicazione del catalogo con la sua curatela.

<sup>24</sup> Fondo Scalero, Lettera della Casa editrice Mondadori a Alessandra Scalero, 6 febbraio 1941-XIX.

Alla fine Prampolini abbandona l'impresa. La traduzione sarà completata in tutto e per tutto dalla Scalero. A lei viene affidata anche la scelta del titolo. Nella corrispondenza con l'editore viene infatti invitata a proporre lei stessa un titolo «appropriato ed attraente»; il compito le è assegnato perché Giacomo Prampolini, a cui era stata affidata inizialmente anche una parte della traduzione e poi la revisione finale, nel 1941 è in servizio militare e non può seguire il progetto.<sup>25</sup> Del resto, lo stesso Prampolini in una sua lettera destinata a Scalero e scritta il 20 dicembre 1940, spiega:

sono alle armi da una decina di giorni, e mia moglie mi ha rispedito qui la vostra del 9 c. Data la mia attuale condizione, sarà meglio che mi facciate pervenire la traduzione quando sarà completa - in questi giorni non potrei consacrare alcuna ora alla revisione.<sup>26</sup>

L'edizione italiana reca un titolo, *Terra matrigna*, che differisce non solo dall'edizione tedesca da cui è tratta, ma anche da altre traduzioni in lingua europea. *Yaban* diventa infatti *Der Fremdling* in tedesco, e avrà come sottotitolo *L'Étranger* in francese. Il titolo italiano non tradisce del tutto il significato del termine turco: *yaban* ha infatti tanto il significato di 'estraneo, straniero, forestiero', quanto di 'terra desolata'.<sup>27</sup> Nel romanzo (Karaosmanoğlu 1941, 105, tradotto da Scalero) ci sono anche riferimenti in questo senso:

Chi mi comprende? Chi mi darebbe una medicina per i miei affanni? Chi saprebbe salvarmi in questa solitudine, in questo paese in cui sono uno straniero [corsivo aggiunto]? Quale amico, compatriota, quale buon camerata?... Oh terra natia, come sei spietata, come sei dura! [corsivo aggiunto] Come sei estranea al mio dolore!... Sono dunque il tuo figliastro? Sei la mia matrigna [corsivo aggiunto]? E se io sono il tuo figliastro, per chi dunque ho sacrificato questo braccio? Perché, in questo momento, io non sono più che un relitto umano, abbandonato sull'orlo di un ruscello?

Molti anni dopo, lo stesso autore apprezzerà la scelta:

— Que penseriez-vous de 'L'Etranger' comme titre français de votre roman?

<sup>25</sup> Fondo Scalero, Lettera della Casa editrice Mondadori a Alessandra Scalero, 27 gennaio 1941-XIX.

<sup>26</sup> Fondo Scalero, Lettera firmata capitano Giacomo Prampolini, 20 dicembre 1940-XIX.

<sup>27</sup> A tal proposito, è interessante che nella prefazione alla seconda edizione turca del romanzo l'autore concluda affermando: «Yaban, çölde bir feryattır» (*Yaban*, è un urlo nel deserto). La stessa frase viene ripresa da Nedim Gürsel (1989, 12) per chiudere la sua prefazione all'edizione francese.

- Ce n'est pas suffisant. 'Yaban' signifie plus; il a un sens péjoratif, comme 'le barbare' des anciens grecs. Il représente tout ce qui extérieur au monde connu. Il provoque la méfiance, voire l'hostilité. En italien, le titre est devenu: 'Terra matrigna' (Terre marâtre). C'est un beau titre. Je fais allusion dans mon livre à cette terre marâtre qu'est l'Anatolie. 'L'Etranger' fait penser à Camus, et 'Yaban' avait été écrit avant 'L'Etranger' de Camus; il vaut mieux laisser le titre turc. (Gürsel 1989, 8)<sup>28</sup>

Ettore Rossi (1943, 453), da parte sua, giudica il cambiamento del titolo «discutibile». E Alessio Bombaci, quando nel suo libro di storia della letteratura turca fa riferimento a *Yaban*, pur menzionando la versione italiana di Scalero, suggerisce come traduzione il termine «forestiero». Nella recensione di Rossi su *Oriente Moderno*, nella quale passa in rassegna la seconda edizione turca del romanzo, la versione tedesca e quella italiana, le critiche si concentrano soprattutto sulla scelta di aver tradotto il romanzo dal tedesco «benché ciò non sia esplicitamente dichiarato, senza consultazione dell'originale turco» (1943, 453). Ne derivano, secondo Rossi, imprecisioni, alterazioni di senso, errori nella trascrizione, di cui riporta taluni esempi, dovuti a ciò che definisce «la dipendenza dal tedesco» (453). Si tratta di critiche puntuali, dal tenore scientifico come si conviene, che tuttavia non mettono in dubbio il valore della pubblicazione:

Nonostante gl'inconvenienti di una versione non fatta direttamente sull'originale, siamo grati all'editore e alla traduttrice che hanno fatto conoscere agli Italiani il bel romanzo di Yakup Kadri. (454)

## 5 Conclusioni

Per quanto sia un romanzo determinante nella produzione narrativa di Yakup Kadri, tanto dal punto di vista letterario quanto intellettuale e biografico, *Yaban* non sarà più oggetto di riedizioni o di interesse in Italia, neanche quando nel 1989 l'opera conosce una certa rivalutazione in Europa, dopo il suo inserimento nella lista delle opere letterarie rappresentative della narrativa mondiale da parte dell'UNESCO.<sup>29</sup> La traduzione della collana 'Medusa' *Terra matrigna*, pur rimanendo il romanzo che apre il panorama letterario italiano alla narrativa turca del Novecento, resta ancora l'unica edizione apparsa

<sup>28</sup> La stessa affermazione viene ricordata da Diego Marani (2014).

<sup>29</sup> La traduzione francese di *Yaban* del 1989 ottiene anche un finanziamento da parte dell'UNESCO, e sempre nello stesso anno la casa editrice tedesca Suhrkamp riprende la traduzione del 1939.

in Italia. Nell'ambito della turcologia italiana, l'attenzione sullo scrittore Yakup Kadri si concentra in modo esclusivo, a parte una recente eccezione, su un altro romanzo: *Nur Baba*, che Bombaci non esita a definire «l'opera più famosa di Ya'qub Qadri» (1969, 466). *Nur Baba*, uscito in Turchia nel 1922, viene pubblicato nella traduzione italiana di Ettore Rossi nel 1945 con il sottotitolo *Romanzo turco di ambiente bektasci* per l'Editrice Nazionale di Roma. Questa volta l'opera inaugura la collana 'Voci d'Oriente' che, come si scrive in seconda di copertina,

è una collezione di traduzioni dirette di opere orientali antiche e moderne sobriamente annotate con criteri di *seria divulgazione* [corsivo aggiunto] [...]. Tanto le traduzioni, come gli scritti originali, mirano ad accostare al nostro gusto e alla nostra sensibilità, *senza falsi e deformanti esotismi* [corsivo aggiunto], le voci di un mondo sensibilissimo ai richiami dello spirito. (Rossi 1945)

La collana - seppure lontana dal raggiungere la vastità di pubblico di quella di un grande editore italiano, come 'Medusa' - rientra in uno slancio di apertura che nei primi anni Quaranta si registra nell'orientalistica italiana e in particolare nelle iniziative dell'Istituto per l'Oriente, più precisamente nell'attività editoriale di *Oriente Moderno*, allora guidato da Rossi.<sup>30</sup> È piuttosto rilevante che il desiderio di spendersi per una «seria divulgazione», per superare «falsi e deformanti esotismi» spingesse comunque verso la promozione di un romanzo che tutto sommato racconta di un ambito religioso, nello specifico una confraternita sufi, ben distante dal contesto italiano del secondo dopoguerra, ma sicuramente più suggestivo per un immaginario sul mondo orientale diffuso nel Paese, e che d'altra parte poco racconta al pubblico italiano dei cambiamenti politici e sociali che la Turchia stava attraversando in quel periodo.

Prima della traduzione di Rossi, degli stralci di *Nur Baba* erano già stati tradotti da Luigi Bonelli (1931) e in seguito, dopo diversi decenni, nel 1995, una nuova traduzione verrà realizzata da Giampiero Bellingeri per l'editore Adelphi. È così possibile leggere nella storia della traduzione di *Nur Baba* una sorta di passaggio del testimone attraverso le generazioni all'interno della turcologia italiana, un passaggio che comprova che l'interesse per l'autore non va oltre questo romanzo. Un'opera che va inquadrata nel contesto di una produzione

---

**30** Come spiega Carretto (1982, 227-8), a partire dal 1939: «*Oriente Moderno*, guidato da Ettore Rossi, diveniva più politico, anche se manteneva il suo stile, ossia quello di fornire un'ampia documentazione; nel 1942-43, l'Istituto pubblicherà i primi numeri della sua unica serie destinata alla sua più ampia diffusione, tanto da essere destinata alla vendita nelle edicole dei giornali: i *Quaderni Orientali* i cui autori furono Abu 's-Su'ud, Ali Sherif e Virginia Vacca».

di Yakup Kadri precedente ai dissidi politici e alla sua attività politica. Ben diversa quindi da *Yaban*, che da Carretto viene definito come «romanzo sociale» e da Rossi come «romanzo d'ambiente anatolico».

Si può supporre che il dibattito sul romanzo *Yaban*, e più in generale la delicatezza delle questioni politiche in cui era coinvolto Yakup Kadri dopo la chiusura di *Kadro* e il suo allontanamento dalla Turchia, abbiano inciso in un certo modo sulla ricezione della sua opera in Italia, in particolar modo nell'ambito accademico della turcologia nostrana.

Delle discussioni suscitate si aveva contezza anche all'estero. Ettore Rossi (1943, 453) ricorda come:

In Turchia il romanzo è stato concordemente lodato; qualcuno ha lamentato l'eccessiva crudezza con cui è descritta e quasi denigrata la gente d'Anatolia. Yakup Kadri si è difeso da quest'accusa spiegando efficacemente nelle pagine premesse alla seconda edizione che egli non incolpava i contadini d'Anatolia del loro misero stato, ma ne attribuiva la responsabilità alla classe dirigente turca, la quale aveva sempre trascurato e sfruttato quel territorio e la sua gente.

Anche Bombaci (1969, 470), che riprende quasi fedelmente le parole di Rossi, specifica che «il libro è ispirato ad una polemica sociale che si farà particolarmente viva in questo dopoguerra».

Quando scrive del romanzo, Ettore Rossi è senza dubbio a conoscenza del dibattito più ampio suscitato all'interno della compagine kemalista, visti i suoi fitti scambi culturali - e politici - con la Turchia, ma anche per l'attenzione con cui passa regolarmente in rassegna la stampa turca per la redazione del *Bollettino* pubblicato su *Oriente Moderno*. Inoltre, da parte sua, come in una parte della più giovane generazione di orientalisti e turcologi, c'è un vivo interesse nei confronti della rivoluzione kemalista, nella quale si cerca una certa analogia con il fascismo. In un suo articolo del 1932, come evidenzia Carretto (1977, 496):

Nel presentare la 'Nuova Turchia', nei suoi aspetti culturali, sociali e politici, [Ettore Rossi] ne ricercava i modelli e dedicava l'ultima parte del suo articolo alle 'imitazioni del fascismo'..<sup>31</sup>

Il turcologo segue anche l'esperienza e le attività di *Kadro* e si ritrova in aperta polemica con i suoi esponenti, in particolare con Burhan Asaf (Burhan Belge, fratello della moglie di Yakup Kadri), che gli

---

**31** L'articolo di Rossi a cui fa riferimento Carretto s'intitola «Recenti aspetti della rivoluzione turca». *Giornale di Politica e Letteratura*, 8, 1932.

risponde sulla propria rivista solo qualche mese dopo, nell'agosto del 1932. Al centro della discussione è ancora una volta l'impronta fascista che Rossi vuole riconoscere nel kemalismo. In qualche modo, almeno secondo Carretto (che ripercorre la vicenda nonché gli sviluppi di *Kadro* nella sua operazione di costruzione ideologica del kemalismo), l'articolo che Rossi (1932) scrive sul "Fascismo nel Vicino Oriente" nel numero di *Gerarchia* aperto da Mussolini è una moderata replica in cui si sottolineano le differenze tra fascismo e kemalismo. Se il dibattito politico e intellettuale in Turchia e in Italia negli anni Trenta è segnato e orientato dal peso schiacciante del kemalismo da una parte e dal fascismo dall'altra, nel contesto mutato degli anni del secondo dopoguerra il posizionamento politico diventa più delicato e complicato. Nonostante la contiguità del mondo politico e accademico, si può ben immaginare come negli anni Quaranta, quando appaiono i due romanzi di Yakup Kadri e in particolare *Nur Baba* nel 1945, la figura dell'autore turco, pur pregevole e riconosciuto scrittore, per le sue posizioni politiche e intellettuali critiche nei confronti del kemalismo di governo possa apparire problematica e di difficile promozione in Italia, considerati anche i legami politici e culturali tra i governi dei due Paesi. Ed è questa una delle ragioni per cui Yakup Kadri viene ricordato nell'ambito della turcologia italiana esclusivamente per il suo romanzo «di ambiente bektasci» del 1922 e non per le sue successive opere, fino a quando, soltanto nel 2012 - in un panorama editoriale italiano molto diverso e molto più accogliente nei confronti della narrativa turca, e parallelamente a una riscoperta di Yakup Kadri in Turchia -, viene pubblicata la traduzione di *Ankara* (Karaosmanoğlu 2012, tradotto da Bertucelli).

Ripercorrere la storia della traduzione di un testo narrativo turco della prima metà del Novecento, in questo caso *Yaban* di Yakup Kadri Karaosmanoğlu, può essere un'utile traccia per approfondire e osservare sotto nuova luce gli sviluppi della disciplina, tenendo conto anche del contesto politico, sociale e culturale. Allo stesso tempo, seguire i passaggi editoriali della traduzione può dirci molto della ricezione e della divulgazione della letteratura turca in Italia, anche evidenziando le differenze nell'approccio o nello sguardo degli specialisti e del più ampio mondo culturale. E può fornirci senza dubbio elementi importanti per studiare e investigare l'intensità e l'intreccio di scambi culturali e intellettuali fra la Turchia e i Paesi europei, in questo caso Italia e Germania, e la circolarità delle informazioni tra gli ambienti politici, intellettuali e accademici.

## Bibliografia

### Fonti primarie

- AME, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Direzione commerciale, Ufficio statistica, foglio unico. Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- AME, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Ministero Cultura Popolare. Fascicolo dal 2-1-40 al 4-11-43, 9. Lettera datata Milano 24 dicembre 1940=XIX.
- AME, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale estero. Giudizi favorevoli anni Trenta, 1.1, Cartella 1 Fasc. 138 (Kadri, Yakub). Fondo Rossi, 5 gennaio 1942-XX, Comando Superiore Forze Armate Grecia/11ª armata. Roma: IPO= Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino.
- Fondo Scalero, Lettera della Casa editrice Mondadori a Alessandra Scalero, 27 gennaio 1941-XIX. Mazzè: Biblioteca civica.
- Fondo Scalero, Lettera della Casa editrice Mondadori a Alessandra Scalero, 6 febbraio 1941-XIX. Mazzè: Biblioteca civica.
- Fondo Scalero, Lettera firmata capitano Giacomo Prampolini, 20 dicembre 1940-XIX. Mazzè: Biblioteca civica.
- Habib, I. (1940a). «Yaban' romanı. Almancaya tercümesi velesile» (Il romanzo Yaban. In occasione della traduzione in tedesco). *Cumhuriyet*, 30 Mart, 3.
- Habib, I. (1940b). «Gene Yaban» (Ancora su Yaban). *Cumhuriyet*, 10 Nisan, 3.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1932). *Yaban*. İstanbul: Muallim Ahmet Hait Kitaphanesi.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1939). *Der Fremdling*. Übersetzt von M. Schultz. Leipzig: A.H. Paine Verlag. Übersetzung von: *Yaban*. İstanbul: Muallim Ahmet Hait Kitaphanesi, 1932.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1940). «Yakup Kadri'nin Bir Mektubu. Vatan Gazetesi Başmuharrırı Ahmet Emin Yalman'a» (Una lettera di Yakup Kadri. Al caporedattore del quotidiano Vatan Ahmet Emin Yalman). *Vatan gazetesi*, 3.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1941). *Terra matrigna*. Trad. di A. Scalero. Milano: Mondadori. Trad. di: *Yaban*. İstanbul: Muallim Ahmet Hait Kitaphanesi, 1932.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1942). *Yaban*. İstanbul: Remzi Kitabevi.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1945). *Nur Baba. Romanzo turco di ambiente bektasci*. Trad. di E. Rossi. Roma: Editrice Nazionale. Trad. di: *Nur Baba*. İstanbul: Akşam, 1922.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1955). *Zoraki diplomat* (Diplomatico per forza). İstanbul: İnkilap.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1989). *Yaban (L'Étranger)*. Trad. par F. Fidan. Paris: Cent pages. Trad. de: *Yaban*. İstanbul: Muallim Ahmet Hait Kitaphanesi, 1932.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (1995). *Nur Baba. Romanzo di ambiente bektasci*. Trad. di G. Bellingeri. Milano: Adelphi. Trad. di: *Nur Baba*. İstanbul: Akşam, 1922.
- Karaosmanoğlu, Y.K. (2012). *Ankara*. Trad. di F. Bertuccelli. Messina: Mesogea. Trad. di: *Ankara*. Ankara: Hakimiyeti Milliye Matbaası, 1934.

## Fonti secondarie

- Belge, M. (2022). «Önsöz: Yakup Kadri Üzerine» (Prefazione: su Yakup Kadri). Çakmak, Y.; Dikmen, Ö. (derl.), *Huzursuz Bir Ruhun Panoraması.Yakup Kadri Karaosmanoğlu'nun Edebiyat ve Düşünce Dünyası* (Panorama di un'anima inquieta. Il mondo letterario e intellettuale di Yakup Kadri Karaosmanoğlu). İstanbul: İletişim, 11-16.
- Bellingeri, G. (1995). «Nota». Karaosmanoğlu, Y.K., *Nur Baba. Romanzo di ambiente bektasci*. Trad. di G. Bellingeri. Milano: Adelphi, 163-70.
- Bombaci, A. (1969). *La letteratura turca. Con un profilo della letteratura mon-gola*. Firenze: Sansoni.
- Bonelli, L. (1931). «La confraternita religiosa dei Bektâshî in un romanzo turco di Ya'qûb Qadrî». *Oriente Moderno*, 11(5), 243-58.
- Çakmak, Y.; Dikmen, Ö. (derl.) (2022). *Huzursuz Bir Ruhun Panoraması Yakup Kadri Karaosmanoğlu'nun Edebiyat ve Düşünce Dünyası*. İstanbul: İletişim.
- Cankara, M. (2022). «Yabancı Dilleri: Habil, Kabil, Babil Üçgeninde Yakup Kadri (Le lingue di Yaban: Yakup Kadri nel triangolo Abele, Caino e Babel)». Çakmak, Y.; Dikmen, Ö. (derl.), *Huzursuz Bir Ruhun Panoraması Yakup Kadri Karaosmanoğlu'nun Edebiyat ve Düşünce Dünyası*. İstanbul: İletişim, 113-38.
- Carretto, G.E. (1975). «Yakup Kadri (1887-1974)». *Oriente Moderno*, 55(56), 193-5.
- Carretto, G.E. (1977). «Polemiche fra kemalismo, fascismo, comunismo negli anni '30». *Storia contemporanea*, 8(3), 489-530.
- Carretto, G.E. (1982). «'Sapere' e 'potere'. L'Istituto per l'Oriente (1921-1943)». *Annali della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. Scritti in memoria di Paolo Minganti*, 1(9), 211-30.
- Gürsel, N. (1989). «Un étranger dans la steppe anatolienne». Karaosmanoğlu, Y.K., *Yaban (L'Étranger)*. Trad. par F. Fidan. Paris: Cent pages, 7-12.
- Marani, D. (2014). «L'invenzione della Turchia». [https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/l\\_invenzione\\_della\\_turchia.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/l_invenzione_della_turchia.html).
- Moran, B. (1983). *Türk Romanına Eleştirel Bir Bakış 1: Ahmet Mithat'tan Ahmet Hamdi Tanpınar'a*. İstanbul: İletişim.
- Nocera, L. (2010). *Traduire du turc vers l'italien*. Paris; Napoli: Transeuropéennes; Istituto Universitario L'Orientale.
- Nocera, L. (2019). «Le traduzioni letterarie dal turco all'italiano». Nocera, L. (a cura di), *Tradurre/Çevirmek. Incontri linguistico-letterari tra Turchia e Italia. Saggi sulla traduzione*. Napoli: L'Orientale Editrice, 108-19.
- Oğuzkan, F.A. (1954). *Yakup Kadri Karaosmanoğlu. Hayatı, Sanatı, Eseri* (Yakup Kadri Karaosmanoğlu. Vita, arte, opere). İstanbul: Varlık Yayınevi.
- Özkırımlı, A. (1989). «Yaban». Karaosmanoğlu, Y.K., *Yaban*. İstanbul: İletişim, 15-22.
- Rossi, E. (1932). «Il fascismo nel Vicino Oriente». *Gerarchia*, 12(10), 843-7.
- Rossi, E. (1943). Recensione di Karaosmanoğlu, Y. Kadri (1942); Scalerò, A. (trad.) (1941); Schultz, M. (trad.) (1939). *Oriente Moderno*, 23(10), 452-4.
- Salvante, M. (2020). «The Wounded Male Body: Masculinity and Disability in Wartime and Post-WWI Italy». *Journal of Social History*, 53(3), 644-66.
- Seyhan, A. (2008). *Tales of Crossed Destinies: The Modern Turkish Novel in a Comparative Context*. New York: The Modern Language Association of America.
- Spies, O. (1941). Kadri, Yakub: Der Fremdling. *Orientalistische Literaturzeitung*, 10, 418-19.